14-NOV-2026
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

La Verità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 50903 Diffusione: 20692 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 0006901 Data Stampa 0006901

ACCORDO SUI CONTRATTI

I salari possono recuperare sull'inflazione

TOBIA DE STEFANO

a pagina **5**

Ora i salari recuperano l'inflazione grazie al patto «spinto» dal governo

L'accordo sulla rappresentanza (sindacati-datori) prevede verifiche tra carovita previsto nei contratti e aumento dei prezzi. Stop alle intese pirata. Massagli (giuslavorista): «Non serve una legge per recepirlo»



di **TOBIA DE STEFANO**

■ Hanno fatto mattina le parti sociali che tra l'11 e il 12 novembre (gli orologi dei più precisi segnavano le 5.26) hanno firmato, al culmine di una maratona di 18 ore, il cosiddetto accordo sulla rappresentanza. Cosiddetto perché parlare solo di rappresentanza è limitativo e non dà i giusti meriti a un'intesa che i protagonisti del tavolo stanno negoziando da più di un anno e che in realtà, per i punti che tocca - chi è legittimato a firmare un contratto collettivo, l'adeguamento dei salari all'inflazione, tempi certi per i rinnovi, sicurezza e formazione - era attesa da diversi lustri. Uscire dai tecnicismi non è semplice, ma Cgil, Cisl e Uil hanno riscritto alcune delle principali regole del «gioco del lavoro» insieme alle associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio passando per Confesercenti, Confapi, Cna e Legacoop.

Iniziamo dagli stipendi. L'accordo mette al centro il concetto di «salario giusto» (sancito dal governo con il decreto del Primo maggio), che viene individuato nella contrattazione. E di conseguenza boccia la paga minima per legge, cavallo di battaglia del campo largo e di **Maurizio Landini**. Facile parlare di salario giusto, più difficile capire cosa sia. E qui entra in campo un altro acronimo, Tec, che sta per Trattamento economico complessivo che tiene dentro i minimi tabellari, gli aumenti e gli elementi di welfare. Il contratto di categoria che «contiene» il miglior Tec viene preso come riferimento e chi non lo rispetta non ha accesso a sgravi e agevolazioni.

Ma non finisce qui. Perché la novità più significativa in termini di buste paga e potere d'acquisto è data dalla possibilità di recuperare l'inflazione durante la vigenza del contratto stesso. In soldoni: ogni intesa nazionale dovrà prevedere verifiche annuali o biennali degli scostamenti tra inflazione prevista e reale. Si prende come riferimento l'indice Ipca Nei, senza considerare il peso dei prodotti energetici importati. E così succede che se i prezzi volano (o salgono più del previsto) il trattamento economico minimo del venga adeguato. Un aumento che peraltro non sarà possibile riassorbire nei contratti successivi. Una svolta.

«Da più parti», spiega **Emmanuele Massagli**, il giuslavorista presidente della fondazione **Ezio Tarantelli** che ha partecipato al tavolo delle trattative in qualità di tecnico, «si associa questo accordo con il protocollo Ciampi del 1993. L'osservazione è giusta ma ci sono diverse differenze. Soprattutto, nel 1993 gli scostamenti tra inflazione programmata ed effettiva erano considerati nei rinnovi, insieme ad altri parametri. Questo ha fatto sì che in molti settori l'inflazione accumulata e non pagata, anche in ragione dei ritardi, non fosse mai più restituita ai lavoratori. Con l'accordo del 12 novembre l'adeguamento del trattamento economico minimo agli scostamenti incrementali dell'Ipca-Nei è obbligatorio durante la vigenza contrattuale, nessuno può fare il furbo».

Senza dimenticare che il potere d'acquisto si difende soprattutto attraverso rinnovi puntuali. Per questo l'accordo fissa procedure precise che garantiscono il regolare funzionamento della contrattazione. È previsto che le proposte di rinnovo debbano essere presentate sei mesi prima della scadenza, che l'altra parte risponda entro 30 giorni e che la trattativa inizi entro due mesi.

Ma la premessa ai salari sono le regole sulla rappresentanza. Insomma, quali sono i requisiti minimi perché un sindacato o un'associazione datoriale possa sedersi al tavolo delle trattative contrattuali. Tema annoso, anche perché porta dietro la cancellazione o comunque la limitazione dei contratti pirata.

Soluzione? In buon sostanza, lato sindacale si stabilisce che la rappresentanza è data da un mix tra numero di iscritti e voti nelle elezioni delle rappresentanze unitarie. Lato imprese, invece, si farà riferimento anche ai lavoratori coperti dai contratti secondo le rilevazioni dell'Inps.

Altro punto focale è la formazione che deve essere garantita a tutti i lavoratori anche per gestire le transizioni demografica, tecnologica (a


La Verità
CASE, CONTI, AZIONI E BTP: LANDINI PREPARA LA RAPINA
La Caritas vuole immigrati assistiti a vita


Ora i salari recuperano l'inflazione grazie al patto «spinto» dal governo
Politica lontana per 6 imprese su 10

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30529 - L.1737 - T.1737

LaVerità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 50903 Diffusione: 20692 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

partire dall'IA) ed ecologica. Insomma, formazione non come intervento d'emergenza, ma preventivo. Servono per questo contratti che ne definiscano i contorni e ingenti risorse anche pubbliche.

Sviscerati i contenuti, resta da capire cosa succede adesso. Quella uscita dal tavolo di Viale dell'Astronomia è una preintesa che sarà suggellata con la firma del 14 dicembre, dopo le consultazioni interne alle organizzazioni. Per darle validità erga omnes dovrà essere recepita da una norma che è invocata da più parti. Ma sono altrettanto numerosi i diretti interessanti che ritengono che l'intesa, peraltro spinta e favorita dal governo che ha lasciato ampia autonomia a sindacati e datori, non abbia bisogno di alcun recepimento legislativo per svolgere i suoi effetti. «I firmatari», spiega ancora **Massagli**, «in più punti del testo sottolineano la loro autonomia contrattuale. Si tratta di una scelta politica: così come il Parlamento ai tempi del decreto Primo maggio ha deciso di non legiferare sugli argomenti affidati alle parti sociali e oggi diventati l'accordo di San Martino, parimenti può decidere di dare una veste universale a quell'accordo facendolo entrare in una legge. Così fosse, è ovvio che la norma dovrà essere del tutto coincidente con i contenuti del patto. Non si dimentichi però che questo accordo è sottoscritto dalle parti sociali di tutti i sistemi contrattuali del nostro Paese, eccetto credito e agricoltura: già si applica a oltre 17 milioni di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30529 - L.1737 - T.1737